

AGOSTO 1945

10 agosto 1945

[Precede il capitolo 249 dell'opera L'EVANGELO]

Proprio ottenuta con lacrime, perché sento l'insofferenza di questo cuore, ottengo queste parole per Suor G.¹:

«Figlia, figlia, figlia mia. E non ti sei lasciata prendere dal desiderio delle grandi altezze dove si libra la Croce? E non ti ho detto l'ultima volta: "Vai con la mia pace. E ti sia viatico nei tuoi grandi bisogni"? Perché Io lo so cosa aspetta ad ogni uomo². Perché Io sapevo che avevi bisogno di un viatico. Perché Io so che a chi compie la volontà di Dio è serbato gran premio. Perché Io so cosa è l'ora del Getsemani. Per tutto questo dolore che è sulla terra, per tutta la gloria che è nel Cielo per i generosi, Io ti ho dato la mia pace a viatico. E tu, poiché ti sei fatta prendere dal desiderio delle grandi altezze dove si libra la Croce, impara a ripetere le parole della Croce e specie, per il tuo caso, la prima e le due ultime, congiunte dalla catena d'oro della sete di espiare per il mondo. La pace a te, Maria Gabriella, la pace a te, e ancora la pace a te.»

[Segue, in data 11 agosto 1945, il capitolo 250 dell'opera L'EVANGELO]

12 agosto 1945

S. Chiara d'Assisi.

Vedo - e non sembrerà una cosa impossibile a vedersi perché noto a molti e molti - il miracolo della cacciata degli assalitori dal convento di Assisi per opera di Suor Chiara³. Ma mi è gioia vederlo, e degli altri non mi curo. Le descrivo ciò che vedo.

Un ben misero conventino, basso basso, dal tetto molto spiovente in avanti, dal piccolo chiostro che grida la grande parola francescana da ogni sua pietra: "Povertà", dai corridoietti bui, brevi, stretti, in cui si aprono le porticine delle celle. Spavento e dolore agitano la povera dimora di pace. Il convento è sonoro come un alveare di voci di preghiera e di gemiti. E veramente come un alveare sbigottito da una invasione sembra questo piccolo convento. Il rumore della lotta esterna penetra pure, unendo le

¹ Suor G., cioè Suor Gabriella, per la quale ha chiesto invano qualcosa lo scorso 21 luglio.

² cosa aspetta ad ogni uomo può intendersi, alla luce di quel che segue, sia cosa aspetta ogni uomo, sia cosa spetta ad ogni uomo.

³ Suor Chiara è la ben nota santa Chiara da Assisi (1193-1253), compagna di san Francesco e fondatrice delle Clarisse.

sue voci di ferocia alle voci di pietà.

Non so se sia una conversa quella che porta la notizia che le orde nemiche tentano di invadere il convento o se è qualche assisano che avverte le Clarisse del pericolo. So che lo sgomento raggiunge il suo culmine mentre tutte si precipitano nella cella della Badessa, che è prostrata in preghiera presso la sponda del suo giaciglio e che si alza cerea, consumata, ma tanto bella e solenne, per accogliere le sue figlie impaurite. Le ascolta e dà ordine di scendere in coro con ordine e con fede, col silenzio della Regola, “perché” dice *“nessuna cosa per tremenda che sia deve fare dimenticare la santa Regola”*. E lei le segue ed entra nel piccolo, misero coretto oltre il quale è la chiesetta sbarrata, buia, con le uniche due fiammelle: l’una nella chiesa, l’altra nel coro, che splendono calme davanti al ciborio, di là per le anime del mondo che troppo poco si ricordano di Dio, di qua per le anime di Gesù che in quella fiammella perpetua vedono il simbolo di se stesse.

Pregano, sobbalzando ad ogni urlo più forte e più vicino. E quando una, certo una conversa, rientra, urlando senza ritegno per il luogo: “Madre, sono alla porta!”, le clarisse si piegano come se fossero già colpite a morte.

Suor Chiara no. Anzi si alza in piedi e si porta proprio in mezzo al coro e dice: “Non temete. Essi sono uomini e sono fuori. Noi siamo qui, dentro, e con Gesù.

Ricordate la sua parola⁴: ‘Non vi sarà torto un capello’. Noi siamo le sue colombe. Egli non permetterà che le profanino gli sparvieri”.

Di fuori l’onda del tumulto si fa più forte, smentendo le sue parole. Ma lei non si sgomenta. Vedendo che le clarisse sono troppo terrorizzate per poter vincere dubbio e terrore, si volge a Dio. “Mio dolce Gesù, perdona se la tua povera Chiara osa porre le mani là dove solo un sacerdote può porle. Ma qui non ci sei che Tu e noi. Una di noi deve dunque dirti: ‘Vieni’. Le mie mani sono lavate di pianto. Possono toccare il tuo trono” e risoluta va al ciborio, lo apre, ne prende non l’ostensorio, come si dice, ma una custodia simile ad una pisside, e non è di metallo prezioso, mi pare di avorio o di madreperla, almeno nell’esterno e per quanto concede di vedere la poca luce. Lo prende e lo tiene con la riverenza con cui terrebbe il Dio bambino. Scende sicura i pochi scalini e va salmodiando verso la porta del convento, e le suore la seguono tremanti e soggiogate. “Apri la porta, figlia”.

“Ma sono lì fuori! Sentite che urla e che urti?”.

“Apri la porta, figlia”.

“Ma irromperanno qui dentro!”.

“Apri la porta. È l’ubbidienza!” e Chiara, prima dolce e persuasiva, assume un tono imperioso che non ammette tergiversazioni. È la antica feudataria usa al comando e la grande Badessa che richiama all’ubbidienza.

La clarissa apre, con un gemito e un tremito che rallenta l’operazione, e le altre, dietro alla Badessa, hanno lo stesso tremito. Si segnano chiudendo gli occhi, pronte al martirio, si calano il velo per morire velate.

L’uscio è finalmente socchiuso. L’urlo degli assalitori si muta in grido di vittoria e, cessando di usare le armi, si gettano a corsa verso l’uscio che si apre.

Chiara, bianca nel viso come la teca che porta ben alta, unico velo al suo volto di

⁴ la sua parola, che può essere collegata con la rassicurante promessa riferita in *Matteo 10, 30-31; Luca 21, 18*.

claustrata, fa due, tre, cinque passi fuori della soglia. Non so se veda chi ha di fronte, la sua terra, i suoi nemici. Non credo. I suoi occhi non fanno che adorare il Santissimo che ella porta. Alta e magrissima, consumata come è, bianca come un giglio, lenta nel passo, pare un angelo o un fantasma. A me pare angelo, agli altri deve parere un fantasma. La loro baldanza si frange, si arresta, e vedendole fare un altro passo in avanti si volge in fuga disordinata.

È allora che Chiara vacilla, e curva, come prossima a cadere, si affretta a rientrare oltre la soglia. “Sono fuggiti. Sia benedetto il Signore! Ora... ora sorreggete la vostra madre. Perché io possa riportarlo sul suo altare. Cantate, figlie, e sorreggetemi. Ora è ben stanca la madre vostra!”. Ha infatti un viso da morente, come avesse dato tutte le sue forze. Ma ha anche un sorriso tanto dolce, e tanta forza nelle mani ceree per tenere stretta la custodia!

Rientrano in coro e Chiara depone nel ciborio la teca intonando il “Te Deum” e rimanendo poi riversa sui due gradini dell’altare come fosse morta, mentre le clarisse continuano l’inno di grazie.

Questo è ciò che vedo. E per me c’è questo solo: poche parole di S. Chiara, nella sua veste paradisiaca, non di clarissa:

«Con questo» e indica il Ss. Sacramento «tutto si vince. Sarà la grande forza del Paradiso e della Terra finché vi saranno i bisogni della Terra. Per i meriti infiniti del Corpo Ss. annichilito per noi, noi santi del Cielo otteniamo grazie per voi, e per Esso voi ottenete vittorie. Sia lodato l’Agnello eucaristico! il Signore ti dia pace e benedizione.»

[Seguono il capitolo 251 e, in data 13, 14 e 15 agosto 1945, i capitoli 252, 253 e 254 dell’opera L’EVANGELO]

17 agosto

[Precede il capitolo 255 dell’opera L’EVANGELO]

Ricevo una villana lettera di mio cugino che, per non potersi giustificare e sentendosi punto dalla verità detta da me, mi morde. Ne soffro non tanto per l’offesa quanto perché riscontro una volta di più in lui il vecchio Giuseppe⁵ quale lo conosco da 25 anni. Né Satana né Dio lo hanno mutato. Questo giudizio, se egli lo leggesse, lo farebbe cadere in smanie. Perché egli è convinto di essere la perfezione... E non sa, quel disgraziato, che il mio giudizio è stato l’ultimo a cadere! Anche dopo le severe parole del Signore per loro a stigmatizzazione del loro modo di agire, io ho continuato a volere loro un affetto *doloroso* ma sempre un vero affetto. Uno ad uno sono caduti i rami di questa pianta affettiva, sotto il metodico colpo di accetta del loro modo di agire subdolo e strano, egoista e cattivo a mio riguardo, ed ora la pianta è morta, anche essa come quelle

⁵ **Giuseppe** è Giuseppe Belfanti, già incontrato nello scritto dello scorso 29 luglio e il cui nome, insieme con quello di sua figlia Paola, ricorre nei quaderni del 1943 e ancora più spesso in quelli del 1944.

pietrificate⁶ di cui parlava Gesù.

Ho sofferto? Sì. Ho anche pianto. Ma ho deciso di non rispondere per le rime. Non dica che è per virtù che faccio così. È semplicemente perché ho raggiunto quel punto di nausea e di stanchezza che impedisce ogni stimolo di appetito o di movimento. Nelle mie particolari condizioni è disturbo? Molto. Per il mio povero fisico già torturato, e più ancora per la parte superiore che non si sconvolge, sarebbe esagerazione, ma si intorbida per l'urto della malvagità. Ma ripeto come ho già detto: se anche quest'affezione muore, tanto meglio.

Ormai vivo solo per l'amore soprannaturale, e parentele, amicizie, o semplicemente prossimo che viene come un'onda a battere contro il mio letto, non lo amo che per la sua anima, e non ho che l'ansia di dare aiuto a queste anime. Tutto il resto: visi, atti, abiti, agiatezze, miserie materiali, mi si annullano. Vedo, sento le anime. Solo le anime. Ed è sofferenza anche questa. Per questo le dicevo questa mattina: "Ho detto a Gesù che se sono ostacolo alle anime di bere alla tua fonte, leva l'ostacolo col levarmi la vita". Ma sì! Sarebbe tanto bello andarsene e lasciare aperte le cisterne⁷ che Gesù ha dato per tutti e che stagnano lì, senza che gli assetati ne bevano.

Come sento la sete delle anime! Perché ve ne sono tante di morte, ma anche tante, tante, tante che hanno sete... E Gesù me lo fa capire. E non sono soltanto anime di persone che sanno del portavoce e dell'opera dettata. Ma anche anime chiuse in esseri che nulla sanno di questo e che pure vanno cercando, cariche dei loro dolori, la parola che sarebbe il loro Cireneo...⁸

18 agosto 1945

[Precede il capitolo 256 dell'opera L'EVANGELO]

«Per S. Gabriella⁹ di Maria immacolata.

Non sono propenso a concedere particolari direzioni, non per durezza di cuore ma per pietà verso il portavoce e per pietà anche verso le anime. Bisogna fortificarsi da sé perché sia vera fortezza. Ma ora necessita una parola e la do.

Hai detto la prima parola della Croce per te, incompresa e presa con leggerezza, e per Me, offeso nei miei orfani ai quali non viene fatta offesa senza che da Me sia medicata.

Già nei tempi dell'antica Legge era detto¹⁰: "Abbate pietà della vedova e dell'orfano".

⁶ **pietrificate** sono certe foreste della valle del Nilo di cui parla Gesù, traendone lo spunto per una parabola, nel capitolo 248 dell'opera maggiore.

⁷ **cisterne**, secondo l'immagine incontrata nel "dettato" del 21 giugno 1943 e richiamata nei "dettati" dell'11 maggio e del 18 dicembre 1944. Si ripresenterà nel "dettato" del 18 dicembre 1945.

⁸ **Cireneo**, cioè colui che aiuta a portare la croce, come in *Matteo 27, 32; Marco 15, 21; Luca 23, 26*.

⁹ **S. Gabriella** sta per *Suor Gabriella*, che è la stessa persona dello scritto del 21 luglio 1945. Anche se non è introdotto dal consueto *Dice Gesù*, il presente testo chiuso tra le virgolette a caporale, è un "dettato". Spesso Maria Valtorta è chiamata "portavoce", come qui e nelle ultime righe dello scritto che precede; ma in particolare nel "dettato" del 18 dicembre 1945.

¹⁰ **era detto** in *Esodo 22, 21; Deuteronomio 24, 17-21; 26, 12-13; 27, 19; Isaia 1, 17; Geremia 22, 3; Zaccaria 7, 10*. La citazione che segue si riferisce, quasi certamente, a qualche episodio dell'opera maggiore.

Io ho detto: “Sarò Io il padre di coloro che padre non hanno e che il mondo disprezza”.

Il mio esercito e la mia corte sono stati composti di umili e di infelici. In essa erano peccatori, schiavi, contadini, orfani, e fra essi non erano assenti i martiri degli altrui peccati: i bastardi. Non sono mai mancati, e non sono stati inferiori agli altri nell’affermare il Regno di Cristo fra i popoli.

Chi è che giudica che il Cielo o il Sacerdozio o il Chiostro è prerogativa dei beneficiati di una famiglia regolare? Occorre qui fede di nascita e documenti vari per avere accesso alla gioia del Cielo? Qui occorre santità per entrare. Nulla più che questa. Perché le fedi di nascita si fermano a ciò che perisce, non all’anima. L’anima non nasce quando voi nascete sulla terra. Il suo natale si ha nel giorno in cui viene a Dio per avere la sua eterna pace. Questo dovrebbero avere presente coloro che sono chiamati a giudicare delle circostanze più delicate. Che direste di Dio se Egli negasse il Cielo ad uno che è nato bastardo? Che questa è una ingiustizia. E allora perché negate la via, che per esse è del Cielo, a queste creature che aspirano a Me e che Io aspiro a Me? il fanciullo non ha chiesto di nascere. Il delitto non è suo. Sua è la croce. Non si deve fare ricadere sui figli i peccati dei genitori. Io ho detto¹¹: “Non giudicate”. Non giudicate perché voi non sapete le circostanze per le quali uno commise una colpa. A Me spetta il giudizio. A Me solo. E allora perché voi giudicate due volte in questo caso: una per il figlio e una per i genitori?

In verità il vecchio Israele, con i suoi fariseismi senza carità, è risorto più forte di prima, aizzato dal razionalismo che intontisce al soprannaturale e dal novello giansenismo che raggela e mette ostacoli alle anime. Questo non è procedere verso le luci dell’ultimo tempo, ma retrocedere non solo ai tempi precristiani ma bensì ai metodi inumani e tenebrosi dei popoli pagani. Perché ora si preclude la strada mia, quella per la quale Io ho chiamato, erigendosi contro la mia volontà.

Voi predicate che non è lecito opporsi alla vocazione di un figlio. Questo dite ai genitori, anche se essi in quel figlio hanno ogni conforto e aiuto, perché dite che Dio è più di un genitore. È giusto. L’ho detto Io pure¹². Ma allora perché contendete a Me queste creature? Ma se illuminati foste e uniti allo Spirito Santo, dovrete vedere in questa chiamata tutta la mia misericordia. Dovreste vedere tutta la mia potenza se da due fanghi, che si sono congiunti per procreare in peccato, nasce un fiore che Io reclamo per il mio altare. Dovreste, in queste vocazioni tenaci che voi spregiate, vedere e sentire il segno della paternità di Dio che esige i suoi diritti e che apre le sue braccia a chiamare spose dell’Unigenito queste che il mondo profanerebbe e che voi allontanate.

Povere anime! Le giudicate indegne voi di accostarsi all’*oggetto* altare se Io non le giudico indegne di accostarsi a Me? Questo vorrei dire a coloro che offendono Me attraverso gli innocenti che piangono e chiedono pietà senza trovarla, attraverso questi che superficialmente voi respingete verso le onde torbide del mondo, chiamandoli “i frutti del mondo” mentre, se aveste carità, giustizia e prudenza, proprio perché sono i frutti del mondo dovrete raccogliarli per metterli nei granai di Dio, al riparo da richiami e da eredità che potrebbero distruggere ciò che la buona volontà ha creato.

¹¹ **ho detto** in *Matteo 7, 1; Luca 6, 37*. Il “non giudicate” esprime qui la riprovazione dell’impedimento per i nati illegittimi di accedere allo stato religioso, cui avrebbe dovuto rimediare, per le donne, una fondazione promossa da Suor Gabriella, come abbiamo già riferito in una nota al “dettato” del 10 gennaio 1945.

¹² **L’ho detto io pure**, per esempio in *Matteo 10, 37; 19, 29; Luca 14, 26; 18, 29-30*.

Questo vorrei dire, e anche fare riflettere che insieme alla tentazione del mondo, a questi fiori che nella parte inferiore hanno gli appetiti comuni ad ogni nato di donna, aggravati talora da atavismi che solo la Grazia e la convinzione dell'amore di Dio trattengono, voi date la desolazione del dubitare di Dio e della sua bontà.

Ma sarebbe inutile che Io dicessi a coloro che negano tutto ciò che non è loro stessi. Perciò parlo a te, Gabriella di Maria immacolata.

Tu hai piegato la tua umanità nell'umiltà del chiedere, dello spiegare, del vederti non voluta capire. Tu hai piegato all'ubbidienza verso gli uomini. E la sofferenza è stata molto grande. Ora ascolta Me. Io sono da più degli uomini e la mia sapienza, la mia giustizia sono perfette.

I superiori sono per formare alle virtù. Ma Io sono per coronarle. E intervengo perché ormai è tempo onde non fare della tua energia una cosa non solo inutile ma nociva, perché compressa in una circoscrittissima missione in cui saresti una nullità appena capace di salvare te stessa e sempre in procinto di non salvarti, perché la imprudente destinazione e l'amara esperienza di questi giorni creerebbero un intimo ma attivo stato di diffidenza e di giudizio verso i superiori ciechi e superficiali.

Non ti è lecito contribuire coi superbi della nuova Israele alla rovina dei cuori.

Ma raccogliere questi cuori perché non si perdano vuol dire uscire dal luogo in cui sei entrata, strapparti ad esso con lacerazione di fibre, andare sola incontro al futuro, subire critiche acerbe e accuse di disamore, di superbia, di volubilità, dai superiori, dalle compagne e dal mondo. Su uno che ti capirà mille ti derideranno. Pensaci. Vuol dire conoscere la tremenda solitudine di chi lotta da solo contro consuetudini, preconcetti e puntigli. Rimproveri, derisioni, ore di dubbio, delusioni, ristrettezze, angosce, tutto questo ti aspetta se tu raccogli i cuori che Io ho chiamato e ai quali Io voglio dare una paternità, un nome, una casa, uno sposo e dei figli. La paternità: quella di Dio; un nome: figlie di Dio; una casa: la mia; uno sposo: io; dei figli: quelli per cui essi pregheranno e lavoreranno. Questo perché voglio che sappiano che Dio è buono, perché mai possano pensare che Dio è uguale a coloro che le condannano come cose profanate, senza giustizia e senza carità.

Raccogliarli vuole dire *sofferenza di ogni momento*, vuole dire consumarsi più presto e con accresciute sofferenze, vuole dire dovere cedere il dolce ministero quando ad esso avrai posto ogni affetto, vuole dire conoscere la responsabilità di una *vera* madre che non ha dietro a sé una Casa Madre, dei Superiori, nulla, *ma che è proprio come una mamma priva di aiuto, rimasta sola in mezzo alla covata dei figli da portare a età virile...* Ed è tremenda l'angoscia di una madre che muore lasciando orfanelli non ancora adulti. È un'agonia morale, e nel tuo caso anche spirituale, innestata nella agonia fisica. Quanto hai provato fino ad ora è un nulla rispetto a ciò che potresti provare e che proverai se dirai la seconda parola di quelle che ti ho indicate, ossia: "Tutto è compiuto!".

Nella mia Passione¹³ Io ho detto all'Isariota, rappresentante perpetuo di tutti coloro che hanno la missione di dare dolore ai loro simili: "Quello che hai ancora da fare fallo presto". Sul Calvario ho ammesso che *tutto era compiuto*, e non solo dalla parte mia. Anche gli uomini avevano *tutto compiuto di ciò che era da fare per creare quell'ora*.

¹³ **Passione**, cui accenna con particolari che si trovano in *Matteo 27, 33-34.48; Marco 15, 22-23.36; Luca 23, 36; Giovanni 13, 27; 19, 29-30*.

Anche adesso *gli uomini hanno tutto fatto di quanto era da fare per darti la tua passione*. Ora a te il consumarla fino a poter dire: “Tutto è compiuto per tenere salvi a Dio questi cuori”. Hai il coraggio di dirlo? Hai il coraggio di farlo? Guarda che fin qui hai bevuto il calice, ma ora ti attende la spugna col fiele e l’aceto sulle ferite sanguinanti, nella caligine, nell’abbandono. Hai forza di aggrapparti solo al Cielo, anche se il Cielo sembrerà lontano? Conoscerai la passione in tutta la sua complessa asprezza se ti voti a questa missione.

Io non sono uno che inganna. Io espongo il quadro in tutte le sue tinte perché uno non abbia a dire: “io non sapevo” e mancare perché non sapeva. Io ti do questo aiuto di una netta esposizione del futuro così come ho, nonostante i tempi, suscitato aiuti finanziari per l’opera concepita. E ti ho dato il mio viatico per sorreggerti, per consolarti, per calmarti, per temperare la tua tenacia con la mia mitezza.

Gabriella di Maria immacolata, tutti ti potranno ingannare. Non Io. Da mesi ti formo a quest’ora. Rileggi i miei messaggi dati contro la volontà di tutti, facendo forza anche a Me stesso, e solo perché tu sei tu, in particolari contingenze interessanti la donna e la monaca, la malata piena di vita e l’anima che ancora non ha trovato l’equilibrio stabile che è l’abbandono totale e ingenuo in Me.

Nel 1° scritto è detto: “Dovunque vada la sposa di Cristo, l’anello della carità va seco lei”.

Nel 2°: “Vi sono due parole tanto sublimi che Io, il Verbo, le ho dette¹⁴ nei momenti più solenni della mia vita: ‘Ecco. Si faccia’. Ma non furono mai dette senza pianto”.

Nel 3°: “Pensa sempre: ‘Che dirà Gesù di questo che faccio?’, e se senti che Gesù è contento va’ avanti senza timore”.

Nel 4° mia Madre ha detto: “Va’ da Gesù con la rosa d’oro della tua carità”.

Nel 5° ti ho già benedetta per quest’ora, dicendo: “Pace e benedizione a chi con loro convive nell’amore per Me. Il Sangue e la Parola creino in voi forze sempre nuove”.

Nel 6°, che non ti fu dato perché troppo severo, e non era l’ora che te lo gustassi, è detto: “Estragga ognuno *con la sua fatica* i diamanti preziosi della Sapienza”.

Nel 7°: “Fa’ che il cuore sempre più si dilati per la sua completa apertura a Me”.

Nell’8° ti dicevo: “*Vai* con la mia pace”. Non lo avrei detto se non avessi approvato il tuo andare.

Nel 9° ti ho ripetuto il mio viatico di pace e indicato le parole della Croce.

Non mi sono mai smentito come Amico e Maestro, e ora parlo in veste di Re. L’ultima volta avevo anche detto a Maria la grande parola¹⁵: “Donna, ecco i tuoi figli”. Ma poi ho detto a Maria: “Ancora vi è del pianto da versare prima di dirle quella parola. Per lei sarà l’ultima. Attendi a scriverla”.

Ora Io ti consiglio di isolarti con la tua anima e con Me. Isolarti, ascoltarti, contemplarti, misurarti. E contemplare anche gli altri e i giorni futuri. Nel silenzio le idee si allineano e divengono chiare come un disegno. E se da esse tu trai la parola: “Vai”, allora non tergiversare più oltre.

Raccomanda il tuo spirito al Padre e muori come Gabriella per risorgere come Madre degli orfani più infelici. Allora ti dirò: “Madre, ecco i tuoi figli: quelli del dolore”. Se

¹⁴ **le ho dette**, per esempio in *Matteo 26, 39; Marco 14, 36; Luca 22, 41-42; Giovanni 4, 34; 6, 38; 12, 27*.

¹⁵ **la grande parola**, come quella riferita in *Giovanni 19, 26*.

madre vuoi essere, sappi stare ritta ai piedi della Croce, sulla cima del Calvario, fra gli scherni e le curiosità irrispettose, per ricevere la più infelice delle umanità.

E chiama l'opera: "di S. Veronica Giuliani". Tanto per non recidere ogni filo con l'Ordine che ricorda il mio Francesco, *che non ha mai respinto nessuna miseria perché aveva compreso Gesù*. E anche per ricordare quella che meritò sul Calvario il mio Volto sul lino. Io vi darò il mio Volto impresso nel cuore, *accìò siate amanti, consolatrici ed espiatrici*, come la prima e la seconda Veronica¹⁶.

Va' in pace, e siano con te la carità di Dio, la grazia di Gesù, la luce dello Spirito Santo.»

19 agosto 1945

[Precede il primo brano del capitolo 257 dell'opera L'EVANGELO]

Dopo avere compiuto la carità di scrivere a Suor Gabriella, seguo Gesù che dalle pendici del Carmelo mi si è voltato per dirmi le parole seguenti per Suor Gabriella:

«Sono sempre Quello che amava i pargoli. E queste creature sono come dei pargoli per Me. E a Gesù amante dei bambini vorrei si avesse molto amore nella nuova Casa, pur conservando il grande amore francescano a Gesù neonato e a Gesù appassionato. Per questo ho detto delle Veroniche e ve le ho date a patrone.»

[Seguono i restanti brani 2 e 3 del capitolo 257 dell'opera L'EVANGELO. Della stessa opera seguono ancora, con date dal 20 al 23 agosto 1945, i capitoli da 258 a 261.]

24 agosto 1945

[Precede il capitolo 262 dell'opera L'EVANGELO]

Questa mattina, dopo la S. Comunione, avevo un grande desiderio di dare qualcosa di santo a Suor Gabriella. E non avevo proprio nulla. Mi si presenta Gesù ritto su un praticello, sotto un'ombra di ulivi, col suo abito bianco, e sorride dicendomi: "Manda subito a prendere cinque medaglie. Io le benedirò e tu le manderai a Suor Gabriella per lei e le sue figlie". "Ma sono tre le ragazze!". "Cinque, ho detto, e tutte uguali". "Non due di più per P. Migliorini e Marta?". "Sì, e fa' presto ché si deve lavorare".

Mando Marta di corsa a prendere le medaglie. Intanto mi godo la presenza, per me sola, di Gesù che continua a guardarmi e a sorridere. Torna Marta. Io mi metto le medaglie sulle mani e le offro, e Gesù disserra le braccia che aveva conserte, alza la destra e benedice. Mi sorride, benedice anche me... e io mi sento presa da una gioia, da un batticuore, da una smania soave che, se potessi muovermi, sfogherei col cantare, col

¹⁶ **la prima** è la summenzionata Veronica Giuliani (1660-1727), clarissa cappuccina; **la seconda** è la Veronica che, secondo la tradizione, pietosamente asciugò il volto di Cristo sulla via del Calvario (nell'opera maggiore di Maria Valtorta è un personaggio di nome Niche).

camminare... Invece sto giù... e poi mi metto a descrivere ciò che vedo... Ma la gioia di Gesù tanto condiscendente e benedicente mi perdura per tutto il giorno, anche fra gli spasimi di un mal di capo che mi acceca e mi leva di senno.

[Seguono, in data 26, 27 e 28 agosto 1945, i capitoli 263, 264 e 265 dell'opera L'EVANGELO]

29 agosto 1945

[Precede il capitolo 266 dell'opera L'EVANGELO]

Sento il bisogno di segnare qui una bontà del Signore. Ed è la morte cristiana del mio unico zio¹⁷, che una serie di grandissime sventure di ogni genere, oltre ad un'infermità avvilita e dolorosissima, durata quarant'anni precisi e in forma sempre più grave, avevano reso molto inquieto verso il buon Dio.

Da giovane molto pio e osservante, tanto che per scherzo in famiglia lo chiamavano "il frate", poi divenuto così contrario, così inquieto, ribelle, al punto da rasentare, e forse raggiungere, l'odio. Ed io ne soffrivo tanto. Quando scriveva alla mamma mia, che era sua sorella, la lettera era una sequela di impropri, di scherni a Dio, di maledizioni alla vita, a quelle due sciagurate della moglie, causa prima delle sue sventure, e della figlia, che lo aveva abbandonato dopo averlo levato da casa nostra per essere libera nelle sue... Imprese; maledizioni al prossimo, maledizioni a medici e infermieri, e così via. E a me veniva un disgusto tale da essere persino fisico. Eppure, quando pensavo a lui, sentivo tanta pietà e tanto affetto appunto perché era così infelice, infelice al punto da rifiutare l'*unica* ricchezza e sollievo che resta agli infelici: Dio. E poi gli volevo bene perché era stato causa per me di grande sofferenza e di grande grazia.

La sua venuta, ormai infermo, da noi a Voghera, era stata segnata da grandi lacrime per me. Lui mi voleva bene. Ma era inquieto e nervoso, e non compativa nulla di diverso al suo modo di pensare. Padrone della lingua francese, dell'inglese, della tedesca, in

¹⁷ **zio**, lo stesso di cui si è parlato il 21 luglio scorso e la cui morte le era stata comunicata con una laconica cartolina, che si conserva, di una "Pia Casa di Ricovero" della Congregazione di Carità di Bergamo. Torna ora a parlarne perché ha ricevuto una lettera che allega al quaderno e della quale riportiamo il testo:

Ricovero – Bergamo 18-8-945. Signorina, Suo Zio è morto il giorno 14 luglio alle 13 ed è morto cristianamente. A Natale ed a Pasqua, qui al Ricovero si è sempre accostato ai SS. Sacramenti; in questi ultimi mesi poi si è accostato qualche volta di più. Pochi giorni prima di morire fece ancora la S. Comunione. Stia tranquilla che si è preparato bene alla morte, la vide venire, la desiderò poiché (non) ne poteva più, perché oltre ai suoi dolori per l'artrite deformante che aumentavano ogni giorno, ebbe anche una forma intestinale che lo fece molto soffrire e che lo portò alla tomba. Sereno e tranquillo accettò la morte, capì fino in ultimo, solo le ultime due ore fu incosciente. Fu sempre assistito con amore dal Medico, dalla Suora del reparto e dagli infermieri. Io pure andavo di frequente a trovarlo, perché lo conoscevo da parecchi anni per il servizio che prestavamo ambedue nell'Ospedale Maggiore di Città, e per quanto ho potuto, per la scarsità dei mezzi, ho sempre cercato di assecondare i suoi desideri. Stia tranquilla, Signorina, che la Misericordia divina l'avrà accolto con bontà. Cerchiamo di suffragare la sua bell'anima con S. Messe, S. Comunioni e S. Rosari. Pregherà tanto anche per Lei, Le voleva tanto bene, ed ha sofferto immensamente per Lei, sia perché La sapeva sotto i bombardamenti, sia per mancanza di notizie. Preghi anche per me, che sarà ricambiata. La ossequio. Dev.ma Superiora. Per i fatti e le persone che qui la scrittrice ricorda, rimandiamo all'ultima edizione dell'*Autobiografia*, che è corredata di indici utili ad ogni ricerca.

modo perfetto, in me, fanciulla di 10 anni, e già molto avanti nel francese e farfugliante il tedesco, pretendeva la perfezione nel francese e dei progressi da miracolo nel tedesco che, fra parentesi, io odiavo. E avrebbe voluto che lì per lì divenissi padrona dell'inglese che mi voleva insegnare.

Lo capisco. Le sue giornate di paralizzato erano ben lunghe e lui all'ozio non ci si adattava. Voleva empire le ore col farmi da maestro di lingue. Ma io avevo già i miei studi... e se si pensa che a 16 anni avevo finito gli studi classici, si può capire se avevo da studiare... Ma non capiva nulla. Originale come sua sorella, quello che voleva voleva. E chi diceva contrario di lui era sottoposto alle sue bizzze, rimproveri, accuse, ecc. ecc. Eppure mi voleva bene. Mi chiamava sempre: "Pretty, Pobly, Darling, Mary" e con le braccia e mani, libere dalla paralisi che gli aveva inchiodato gli arti inferiori, mi faceva bei quadretti oppure preparava dolcini, che io mangiavo con le lacrime per zucchero, perché non c'era giorno che egli, aizzando, con i suoi lamenti e accuse di svogliatezza, infingardia e caparbieta mia, mia madre, non mi facesse punire da lei, la cui severità è tuttora leggendaria...

E, dolore nel dolore, la sua venuta mi costò la separazione da casa, da papà... Mio zio, in realtà, non aveva che una paralisi data da frattura delle ultime vertebre, frattura riportata in Inghilterra. Ma i medici, che vedono e capiscono ciò che riescono - molto poco - lo avevano giudicato malato di polmoni oltre che di spina.

È morto a 84 anni di artrite deformante... e non ha mai avuto mali polmonari in questi 40 anni... Ma insomma per i dotti medici doveva essere malato di polmoni, e perciò pericolosa la sua vicinanza a me, fanciulla. Dio mi perdoni! Ma dato che i medici che così giudicavano erano intimi di mamma fin da quando ella era bambina, e dato che il suo sogno era di ficcarmi in collegio per "mortificare il mio carattere" diceva lei - cosa che papà combatteva *accanitamente, unica cosa* in cui tenesse testa a sua moglie - io penso che mamma con la complicità dei medici giocasse questa carta per riuscire nella sua idea. E papà non fu tanto forte da dire: "Allora vada via mio cognato". Si limitò a far scrivere a mamma un foglio con la dichiarazione che era *lei* quella che voleva questo mio allontanamento da casa. Foglio che ho trovato fra le carte di famiglia. E io fui messa in collegio... Dopo 4 mesi lo zio prese ricovero e impiego come segretario all'Ospedale Civile di Bergamo... Ma io in collegio ci rimasi... perdendo la gioia di godere di mio papà negli ultimi mesi della sua integrità fisica e mentale. Dopo era uno stanco... buono, ma di poca memoria e volontà... Ed io non ne ebbi più che il conforto delle carezze... e lo strazio di vederlo menomato...

Tutto questo per lo zio. Queste le sofferenze che mi aveva date. Le grazie furono quelle di ritrovare nel mio collegio, come fosse tornato da molto lontano e mi avesse dato appuntamento d'amore lì, il mio Gesù, intravisto fra le nebbie della puerizia dalle Orsoline e poi perduto di vista. *Non di fede. Ma di vista.* Il mio Gesù penante, che nel collegio - forse perché già una croce troppo pesante era sulle mie spalle - mi si mostrò in tutte le sorridenti, confortevoli delizie del suo Cuore dolcissimo... E io sono ora ciò che sono perché allora fui di Lui *totalmente e a lungo*. Nutrita là dentro di vita profondamente e fortemente cristiana, innamorata con *coscienza* di Gesù, in questa età che sapeva già ciò che voleva (10-16 anni), ho potuto poi resistere a tutte le cose che facevano leva sotto alla mia fede amorosa per ribaltarla e distruggerla, e furono tante!... Ha avuto traballii dai 18 ai 25 anni. Ma poi... Ecco che Gesù è venuto per la terza volta e

non mi ha più lasciata...

Ecco perché volevo bene a questo zio che ora è morto. Morta mia mamma - la quale, secondo al solito, mi accusava in anticipo che io *non* avrei soccorso e amato lo zio - io assunsi subito la sua cura. Scrivendo e mandando denaro per i suoi capriccetti di malato. Persino nel testamento avevo fatto obbligo all'erede di continuargli l'assegno mensile vita natural durante. E, nel contempo, fin dalla prima lettera, gli ho detto chiaro come la pensavo, la mia fede, il mio amore per il buon Dio, il mio ossequio alla Chiesa, ecc. ecc. Sa che ho terminato dicendo: "Così sono e così mi devi tenere. Io non ti giudico nelle tue idee, per quanto il saperti privo di fede mi addolori perché so che questo ti leva l'unico conforto che potresti avere. Ma ti prego di non mancare di rispetto alle mie"? E mi ha tanto capita che si è accostato *subito* ai Sacramenti, mandandomi il foglietto della sua Comunione, come un povero bambino che vuole mostrare che è stato buono... Povero zio!

Ora la Superiora mi scrive di come era divenuto fervente e di come è morto cristianamente sereno, parlando, finché poté, di me con affetto. Non è questa una bontà del Signore? Mi crucciavo tanto al pensiero che avesse a morire non in amicizia con Dio! E Dio mi fa contenta mostrandomi che non si prega e soffre senza ottenere, e anche che una franca professione di fede può molto scuotere e ricondurre a Dio.

Povero zio morto così solo... Succederà a me pure così? Povero zio rimasto senza notizie per tanto tempo, per la guerra. Ma ora saprà che io avevo le stesse ansie per lui di quelle che lui aveva per me durante i mesi di guerra e di impossibilità di corrispondere. Ora sa tutto, ed è in pace.

E, giacché sono in vena di narrazioni mie, le dico anche, senza riferirlo allo zio¹⁸ però, un fatto che in pochi giorni avviene per la terza volta. Ondate di profumo intenso di fiori e di incensi finissimi, quali benzoino e simili resine, che empiono la mia camera improvvisamente e poi ugualmente improvvisamente se ne vanno. Ieri l'ha sentito anche Marta, seduta lontano da me. Ma vicino al letto è fortissimo. Erano mesi che non le sentivo più.

[Seguono, con date del 31 agosto e del 1° settembre 1945, i capitoli 267 e 268 dell'opera L'EVANGELO]

¹⁸ **senza riferirlo allo zio**, cioè *senza metterlo in relazione con lo zio e con la sua morte.*